Da VENEZIA SCOMPARSA

Chiesa e seminario patriarcale

di San Cipriano di Marano

Ancora ai nostri giorni il Patriarca di Venezia

aggiunge ai propri titoli quello di abate com-

mendatario perpetuo di San Cipriano di Mu-

rano. È un titolo che non rappresenta se non

un nadarn nornen, perché l'abbazia non c'è più.

Le ultime vestigia ne furono abbattute dopo il

1840; se ne scavarono persino le fondazioni,

nel 18641, e là dove sorgeva furono dapprima

ortaglie, poi case moderne senza alcun interesse.

L'abbazia aveva avuto origine a Malamocco;

avuta dal Doge Ordelaf Falier l'a.utorizzazionc

a trasferirsi altrove, abbandonando la sede pri-

mitiva, i monaci erano entrati in possesso nel

1109 di un terreno in San Salvatore di Murano,

donato loro da Pietro Gradenigo, e, costruiti

chiesa e convento, vi erano entrati nel 11112.

Nel 1109 era stato già posto in opera, nel

catino dell”abside della cappella maggiore, un

magnifico mosaico' bizantino, offerto da Frosina

Marcello “ pro anima suaque Petri Marcelli Mar-

ci et Teoﬁli suorum ﬁliorum ” , secondo l'iscri~

zione riportata dal Moschinii: rappresentava il

Salvatore oenedicente con la Vergine, S. Pietro,

i Santi Giovanni e Cipriano e gli arcangelz

Mic/vele e Rajƒaele'°'.

Oltre al Doge Pietro Polani, eletto nel 11485,

vi trovarono riposo anche Sibilla, figlia di Ot-

tone da Limerna e moglie di Manfredi, dei

conti di Padova, madre di Speronella dei De-

lesmani, che, stando al suo testamento, avrebbe

dovuto esservi sepolta anche leió; e, nel 1310,

il Doge Pietro Gradenigo, sotto la cui reggenza

aveva avuto luogo la “ serrata ” del Maggior

Consiglio, e, di conseguenza, aveva avuto prin-

cipio l'èra aristocratica del governo venezianoi,

Caduta la Repubblica, non manco chi voleva

sfogare i s propri fervori democratici contro le

ceneri del Gradenigo, come il dottor Francesco

Aglietti il quale, il 4 giugno 1797 , in occasione

della “ solenne inalberazione del sacro vessillo

della libertà ” alla presenza, tutt'altro che libe-

rale, del generale delliesercito francese occupan-

te, Baraguay d”I-Iilliers, e dei suoi ufﬁciali,

spronava il popolo muranese a recarsi in San

Cipriano, a prendere quelle ceneri e a disper-

derle nel ventos. Il consiglio non fu seguito;

però i giovani studenti del Seminario patriar-

cale, che aveva sede a San Cipriano, fecero

inconsapevolmente le vendette dell'Aglietti e

della “ democrazia ” , perché, essendo liurna del

Doge priva di coperchio, e avendo due lastre

spezzate, la manomisero, ne trassero f11ori il

276

teschio, e lo portarono in giro inﬁlzato sopra

un bastoneg. Dell'urna pensile, ornata dello

stemma Gradenigo, ci rimane soltanto un di-

segno del Grevembrochw.

Nel 1383, l”abhazia era divenuta giuspatronato

perpetuo della famiglia Gradenigo. Nel 1587,

papa Sisto V la toglie ai Gradenigo, e l'unisce

in perpetuo al patriarcato di Venezia, quando

già nel 1563 , per decreto di papa Pio IV, il

patriarca Giovanni Trevisan vi aveva aperto

un Seminario, sotto la direzione dei Chierici

Regolari Somaschi, i quali, dopo la deﬁnitiva

istituzione del Seminario stesso ad opera del

patriarca Card. Federico Corner (1632 ), vi ag-

giunsero anche un collegio per giovani patrizi

o di civile condizione". Seminario e collegio

salirono via via di fama; ne furono rettori i

padri Fornasari, Terzani e Vecelli, che diven-

nero poi vescovo di Caorle il primo, il secondo

di Traù ed il terzo arcivescovo di Spalato; vi

insegnarono nel Settecento due celebri profes-

sori di eloquenza, Domenico Petricelli e Sta-

nislao Sentinelli.

Tra gli alunni, si ricordano principalmente Cat-

tarino Zeno, il Liruti, storico della letteratura

friulana, il ﬁlantropo abate Daniele Canal, e,

soprattutto, Gasparo Gozzi, Ugo Foscolo e

Giacomo Casanova”.

l patriarca Giovanni Trevisan, che era stato

bate di San Cipriano, aveva fatto costruire

el lato sinistro della chiesa un elegante ora-

)rio, con un “ nobile altare di finissimi lavori.

fegiato "13 , diviso in tre nicchie, con tre prege-

oli statue di San Giovanni Battista, San Giro-

zmo e San Benedetto. La chiesa, non molto

asta, a tre navate, era stata rifatta nel 1650

al patriarca Francesco Morosini, ma il rifaci-

lento aveva rispettato le tre cappelle absidali,

el 1108, con il mosaico coevo“. Zanetti e

íoschini ricordano pitture di Cristoforo da

'arma, del Pordenone, del Palma il Giovane,

el Polidoro. Esternamente, come si vede da

n”incisione del Bernasconi”, dalla parte absi-

ale risaltava la vetustà delle forme architet-

uniche. Tutt'attorno era un vasto giardino.

Quanto al Seminario, pare ne fosse specialmente

regevole “ l'ampia sala della biblioteca... archi-

:ttata dal P. Francesco Vecelli ”, allora rettore,

1orto nel 175116.

1 stato detto" che “ il patriarca F. M. Milesi,

rasferendo in Venezia il Seminario di S. Ci-

riano, fu innocente cagione che quella famosa

abbrica cadesse in ruina. Dissi fu innocente

agione, perché si dovea ritenere, ed egli forse

avrà sperato, che i successori suoi avrebbero

lmeno salvato il tempio, non ultima parte ri-

gpardante la vetusta Commenda di cui essi

j\_:«-:t:::avano, come portano tutt'ora, il titolo di

H:-ati perpetui. La religione, le opere d”arte,

le tombe di dogi famosi, le più sacre e care

ff:-:\_-':.†1.'1orie storiche, artistiche, civili, letterarie,

-:~.\_::o gridava\* insomma che il tempio se non

tj.::o dovesse essere risparmiato, ma non fu

Ã:;É at ti, mentre appariva giustiﬁcatissimo il tra-

sferimento del Seminario a Santa Maria della

§~a.Ã\*;te, assai più prossima al nuovo patriarcato

f:-<:Ã. alla nuova cattedrale (da S. Pietro di Ca-

stillo. la cattedrale era stata trasferita a San

'É.='.~.:.:o nel 1807), appare del tutto ingiustiﬁcato

,\_\_ s...=;:cheggio dato a San Cipriano, e il successivo

frgognoso abbandono della antica abbazia.

I8'; :pel che ne rimaneva fu fatta cessione dalla

W-È-:isa patriarcale, nel 1837, ad un uomo d”aflari

:as-lita, certo Medina, il quale demolì via via

†-.g::i;\*. cosa per vendere marmi, mattoni, pietre

\_: ; 1':-:e materiale da costruzione”. Si parlava per-

;:›~: di disfare il prezioso mosaico absidale della

La; \_:¬e-lla Maggiore, “ per adoperare, in mancanza

.:.\_\_, materiale, le pietruzze e gli smalti nel re-

a:':..s\_;:f io dei mosaici di San Marco "'19.

if.-:Jra nel 1838 rimanevano in piedi soltanto

" \_ ;~=-ochi ruderi delle tre cappelle... che prime

:te ultime periranno, quasi non sappiano stac-

;\_..a\_\*~-1:-i da un suolo per tanti secoli reso culto

:notato "Z0, Urne e sepolture furono vandali-

;\_,a,†t:-ente distrutte", l'urna del Doge Pietro Gra-

:W-:-1:-.i go fu venduta, e i pochi resti del grande

:-f:-:~1.=›~:~:1aggio sotterrati sotto le macerie, ﬁno a

;;r\_.z:do, col permesso del Governo, se li portò

il conte Federico Gradenigo, che li ripose

L-.,: :::› l`altare della cappella del suo palazzo di

Â: .\Iarin22.

.\_,\_†\_;..:=,:':.to al mosaico, esso fu acquistato nel 1838

;..tf\_ principe ereditario di Prussia, “ per la miser-

rima somma di L. austriache 1445 "B, e, distac-

cato dal catino absidale a opera degli artisti

Pietro Querena e Lorenzo Priuli”, fu spedito

in Germania, e collocato nell'abside della Frie-

denskirche, a Postdam, dove si trova ancora,

miracolosamente sopravvissuto\* alle devastazioni

della guerra”.

L'altare dell'oratorio Trevisan, opera della tarda

bottega dei Lombardo”, è adesso nell'oratorio

del Seminario Patriarcale, alla Salute, dov°è

anche, nel museo lapidario, la pietra, tombale

scolpita dell”abate Agostino Dini, morto nel

145727. Nella Pinacoteca Manfrediniana dello

stesso Seminario c°è il trittico, ﬁrmato e datato

1495 da Cristoforo da Parma, cioè Cristoforo

Casella detto il Temperello, seguace del Bellini”.

“ Certo i patriarchi di Venezia, abati commen-

datori perpetui di S. Cipriano di Murano, do-

veano salvare almeno il tempio” , lamenta lo

Zanetti”, il quale ricorda di aver salvato lui,

e riposto nel Museo vetrario, un"urna di stile

bizantino del sec. XII, che serviva da abbeve-

ratoio per i cavalli, mentre un”altra simile ri-

mase adibita a quell'uso3°.

1. ZANETTI 1866, pp. 95 sgg. Iscrizioni in caratteri

gotici relative a personaggi sepolti in San Cipriano,

trovate negli scavi delle fondazioni dell'Al3bazia, fu-

rono riposte, a cura de1l”Abate Zanetti, nel Museo

Muranese (ZANETTI 1866, p. 122). '

2. CORNER 1758, pp. 630 sgg.

3. MOSCHINI 1808. 6

4. Per il mosaico di San Cipriano, vedi TESTI 1909-15,

I, p. 81; CROWE-CAVALCASELLE 1912, I, pp. 119 sgg.; Iv,

p. 261, n. 1. .

5. DA MOsTO 1939, p. 51.

6. ZANETTI 18801, pp. 62 sg.

7. DA MOSTO 1939, pp. 70 sgg.

8. ZANETTI 1866, p. 133.

9. DA MOSTO 1939, p. 71.

10. GREVEMBROCH, Monumenta Veneta, Pars I, CMC,

Cod. Gradenigo-Dolﬁn, 22.8, I, p. 12.

11. CORNER 1758, pp. 634 sgg.; MOSCI-IINI 1817.

12. MOSOHINI 1817; ZANETTI 1880, p. 63.

13. Moscl-IINI 1808; PAOLETTI 1837-40, I, p. 144.

14. MOscHINI 1808 ; ZANETTI 1866, p. 96; PAOLETTI

1837-40, I, p. 143.

15. PAOLETTI 1837-40, I, fronte p. 143. L”'Abbazia è

visibile dal lato absidale (con Poratorio Trevisan) anche

in un quadro di Giuseppe Heinz il giovane (Corso

nel Canal Grande di Mumfzo) oggi al CMC. La si

vede anche in un quadro di Gabriele Bella (Pinacoteca

Querini Stampalia, N. 282/ 187). TAMAssIA-MAzzA-

ROTTO 1961, pp. 64 sg.

16. MOSCHINI 1817, p. 38.

17. Così Rinaldo Fulin, in ZANGIROLAMI 1962, p. 204.

18. DA MOSTO 1939, p. 71.

19. ZANETTI 18802, p. 61.

20. PAOLETTI 1837-40, I, p. 143.

21. ZANETTI 18802, p. 62.

22. DA MosTo 1939, p. 71.

23. ZANETTI 1866, p. 67. Vedi Gazzetta di Venezia,

13 aprile 1838, nr. 85.

24. ZANOTTI) 1866, p. 679.

25. Debbo alla Cortesia de1l"amico regista Glauco Pel-

legrini le fotografie che qui si pubblicano. Vedi anche

TESTI 1909-15, I, p. 66.

26. MOSCHINI 1940, p. 6.

27. MOSCHINI 1940, p.. 9.

28. MOSCHINI 1940, p. 12; BERENSON 1958 I, p. 63.

29. ZANETTI 1866, p. 96.

30.. ZANETTI 1880, p. 63.